

---

## San Filippo Neri

### La grandezza di un autentico pastore di anime

di P. Giorgio Finotti, C.O.

---

(articolo pubblicato da "L'Osservatore Romano" - maggio 2001)



Il 23 maggio 2001 saranno 450 anni dalla consacrazione presbiterale di san Filippo Neri. Il ricordarlo non è per una troppo facile commemorazione accademica, ma è per trovare in Filippo Neri, sacerdote, la bellezza di una consacrazione, la forza di una fedele testimonianza e la grandezza di un autentico pastore d'anime.

#### 1. Il Sacerdote

Può sembrare davvero strano, a noi, che Filippo Neri non abbia voluto per tanto tempo divenire sacerdote! Per umiltà forse, perchè conoscendo l'altissima dignità, non si sentiva sicuramente degno di esserlo "in eterno".

E' vero, per amore a Cristo aveva rinunciato agli onori del casato nobile del padre, ai beni materiali dello zio Romolo, e persino alle consolazioni del mondo, vivendo in povertà e lavoro: ma come poteva rinunciare anche al sacerdozio? Era l'onore più alto, era il bene spirituale più elevato, era la consolazione interiore più emozionante.

Aveva forse paura di "perdere" una possibile famiglia, una carica nella magistratura che gli spettava di diritto in patria a motivo della classe alla quale apparteneva ed era quella dei "Beneficiati"? Ma non sarà proprio Filippo a chiedere a quel giovane ambizioso che bramava ricchezze ed onori: "E poi?", volendo con questo interrogativo chiedere al giovane: "Che cosa vale davvero nella vita?".

Io non so che cosa effettivamente s'era agitato allora nel cuore di Filippo; fatto sta che egli sentendosi indegno, voleva restare nello stato laicale.

Forse si sentiva poco attirato dagli studi filosofici e teologici che aveva lasciato per dedicarsi solo a Cristo, da quando se n'era innamorato perdutamente mentre lo contemplava Crocifisso, là nell'aula teologica alla "Minerva" dei buoni Padri Domenicani? O forse pensava che restando laico, avrebbe goduto di maggiore libertà dai vincoli spirituali della vita sacerdotale, che in certo qual modo lo "restringeva" nel campo libero di ogni tipo di apostolato fra i tuguri, fra i ghetti e i sobborghi di Roma?

Non lo so, ma a questo momento della vita di San Filippo, poco più che trentenne, intervenne il confessore, Persiano Rosa, il quale con insistenti e continue esortazioni sospinse Filippo a divenire sacerdote.

Il giovane più volte aveva opposto, in bella maniera, il rifiuto, avvalorato dalla profonda umiltà o forse anche perchè, spaventato dal modo con cui molti sacerdoti, in quel secolo tremendo (il XVI) e senza la necessaria preparazione dei seminari (che verranno istituiti coi decreti del Concilio Tridentino solo più tardi), vedeva che vivevano il loro ministero tra gli ozi o solo per avere magari un modo poco faticoso per vivere?

Sappiamo tutti dalla storia come era miserabile, compromessa la situazione di molti sacerdoti e Filippo non voleva certo aumentarne il numero con una condotta non corrispondente alla santità richiesta. Uno sgomento invincibile prendeva sempre più il cuore di Filippo. Poteva entrare nella Compagnia di Gesù: Ignazio di Loyola l'avrebbe accolto a braccia aperte. Altrimenti poteva entrare tra i Cappuccini che vivevano con fedeltà il buono spirito del Poverello d'Assisi...

Persiano Rosa, vedendo il tenore austero di vita del suo discepolo, pensava che forse questi volesse dedicarsi ad una vita eremitica o monastica, dati i suoi precedenti quando saliva da San Germano a Monte Cassino per unirsi alla preghiera dei santi benedettini oppure quando, trascurando il negozio di stoffe dello zio, si rifugiava in solitudine fra i dirupi della Montagna Spaccata a Gaeta da dove attingeva un'indefinibile pace interiore e gioia esteriore da un Crocifisso che pendeva sotto una roccia sospesa nel vuoto per tre parti...

Ma sarebbe stato "sprecato" con tutte le sue doti di ardente apostolo tra la gente di Roma. "Sarebbe un ottimo e santo sacerdote e pastore!", pensava il saggio confessore.

Ma Filippo non si esprimeva, anzi sembrava rifuggire da ogni discorso in merito, finché il confessore, certamente ispirato da Dio e convinto nel profondo della sua coscienza di ministro giusto davanti a Dio, rompendo ogni indugio, ritornò con più energica insistenza alla sua richiesta: "Tu Filippo, sarai sacerdote! Dio lo vuole!". Stavolta Filippo, delicatissimo, si sentì vinto e sovrappaffato, obbedì, e Cristo, per premiare la sua umiltà ed obbedienza, gli donò una pace ed una gioia che mai il giovane aveva provato prima e da tale sovrabbondanza di gaudium spirituale comprese che il Cielo era con lui e lo chiamava davvero al sacerdozio.

Padre Rosa stesso lo presentò per la preparazione al sacerdozio e se ne fece garante appieno, convinto della virtù soda del suo candidato come della sua idoneità al ministero pastorale, dal momento che anche da laico, Filippo aveva un animo già profondamente apostolico e pieno di zelo per la salute eterna delle anime. Anzi fu proprio questa ragione a sospingere l'illuminato confessore ad insistere con il suo candidato fervente e santo.

Fu dunque stabilito dal Vicario del Papa, Filippo Archinto, Vescovo di Saluzzo, che Giovanni Lunel, Vescovo di Sebaste, avrebbe conferito a Filippo tutti gli ordini in brevissimo tempo. Durante il mese di marzo del 1551, a quasi 36 anni di età, il Lunel gli conferì la sacra tonsura nella chiesa di san Tommaso in Parione, quindi, in più volte successive gli dette i quattro "ordini minori" (ostiariato, esorcistato, lettorato, accolitato) e il suddiaconato, mentre il diaconato fu conferito il giorno del sabato santo dello stesso anno, il 29 marzo, nella basilica di san Giovanni in Laterano, ed infine il 23 maggio sempre dello stesso anno, in san Tommaso in Parione, Filippo venne consacrato nel presbiterato, fra la gioia del suo confessore, dei tanti amici poveri, pellegrini e persino ammalati.

## 2. Il sacerdote regale

Non mi è lecito di «entrare» nel cuore di padre Filippo per tentare di comprendere che cosa sia avvenuto nell'intimo del novello sacerdote, ma lo comprenderemo più tardi quando constateremo il suo inebriante modo di celebrare il divino sacrificio dell'altare e vedremo il fervore del

suo costante esercizio del ministero del confessionale, di giorno e di notte. Dicono alcuni che Filippo non fosse un predicatore da pulpito, come si usava ai suoi tempi, ma sicuramente aveva un modo così efficace anche se estremamente familiare di parlare di Dio ai cuori, che sapeva indurli, anche con lacrime di commozione, all'amore di Dio e del prossimo in modo così affascinante che tutti rimanevano conquistati.

L'altare, il confessionale, la cattedra furono i tre "legni" costantemente calcati nel suo ministero sacerdotale, tanto da essere i "luoghi" più frequentati e proficui nella sua lunga vita sacerdotale.

Non appena Filippo fu sacerdote, volle vivere con altri sacerdoti e lasciata la modestissima cameretta di casa Del Caccia, dove aveva alloggiato per tanti anni, andò a stare assieme al Perisano e ad altri santi sacerdoti in un convitto presbiterale.

Era allora un antico convento già dei francescani situato nel rione della Regola, presso Campo dei Fiori e più anticamente pare vi fosse l'abitazione di quella nobilissima matrona romana che fu poi santa Paola, penitente di san Girolamo, il quale la condusse ad una vita d'incomparabile pietà. Si è convinti che lo stesso santo dottore vi dimorasse anch'egli per qualche tempo, e fu certo in suo onore che i fedeli mutarono la chiesa in collegiata con annessa una casa, cedute entrambe ad una Confraternita dedicata proprio a "San Girolamo della Carità", col precipuo scopo di aiutare i poveri con la generosa carità dei suoi aderenti. Vennero qui a stabilirsi alcuni preti e cappellani che, vivendo in poche stanzette, curarono il servizio liturgico ed assistenziale, coadiuvati da alcuni accoliti.

Se avete modo di andare a Roma, visitate la stanzetta di Filippo: resterete non solo ammirati per la semplicità che ancora oggi si nota, ma vi sentirete un misterioso profumo che frutto delle tante orazioni di Filippo santo, vi commuoverà. Come è bella e sacra la camera dove è vissuto un santo!

A "san Girolamo della Carità" con Filippo novello sacerdote vivevano, oltre al confessore, altri sodali tra cui don Teseo Raspa, amico dello stesso Filippo, e poi il celebre Bonsignore Caccia-guerra e Francesco Marsuppini d'Arezzo, Pietro Spadari e molti altri.

Filippo era povero ed ora, ancora, doveva vivere con i suoi mezzi, ma dal suo sussidio mensile traeva una grande parte per darla ai poveri. Mangiava due pagnottelle al giorno con un fiaschetto di vino bianco e qualche foglia d'insalata o un uovo o qualche oliva, a companatico per il pranzo o la cena, come sempre, ma ancora più spesso condivideva il suo scarno desinare con qualche sacerdote povero che trovava durante il giorno.

Ogni giorno, a mezzogiorno, Filippo celebrava la Santa Messa ed era l'avvenimento più atteso, più desiderato ed insieme il più "sofferto" perché si trovava "a faccia a faccia" col suo Signore: mentre celebrava tremava, scolorava in viso, gemeva.

Un giorno aveva un fervore così intenso che, senza accorgersene, impresse coi suoi denti il segno sull'orlo del suo calice modesto, ma pieno del sangue di Cristo, tanto era il "fuoco" che gli ardeva nella bocca anelante.

Quando il sacerdote è all'altare è una visione di paradiso!

Si vede come è sacerdote, da come celebra.

Filippo alle volte restava a lungo così rapito in estasi, prima d'incominciare, che bisognava ricorrere al richiamo per riportarlo alla realtà. Un certo Marcello Benci, attesta il Bacci nella sua bella biografia dedicata a San Filippo, spesso servendo la messa al Santo, diceva "di aver osservato più volte che il calice si vedeva pieno di vino, e dopo la consecrazione si vedeva pieno di puro sangue" (pag. 89).

Nei momenti di massimo fervore, pareva come sollevarsi dal suolo e sovente fu visto piangere senza fine; e nondimeno quand'egli celebrava in pubblico, era piuttosto breve, anzi spedito, ma con il suo modo sempre profondamente devoto faceva piangere gli astanti.

Mi piacerebbe piangere una qualche volta partecipando alla messa di un santo sacerdote!

Nei primi tempi del suo ministero, i fedeli erano assai sorpresi, per non dire sconcertati, del suo "strano" modo di celebrare; poi avvicinandolo, comprendevano subito qual sacerdote e confessore egli fosse. La sua messa era la più frequentata e al suo confessionale era una viavai di penitenti, sin da quando la chiesa apriva le porte.

Chi si fosse recato una volta da padre Filippo, ci ritornava sempre. Certo padre Filippo non era il confessore dalle mezze misure, anzi conosceva i peccati all'odore che sentiva provenire dal cuore dei penitenti.

Tutti però potevano accostarsi al suo confessionale e il Signore solo sa quanto bene ha fatto Filippo al confessionale!

Scendeva in chiesa all'alba e mentre diceva l'Ufficio divino o la corona, attendeva solerte i penitenti e per farsi notare nella sua disponibilità, si metteva già in confessionale e vi restava per tutta la mattinata.

Anche malato, non volle mai rinunciare al suo ministero di paterna misericordia: ci fossero anche oggi tanti sacerdoti al confessionale!

Diceva il Santo: "Anche il solo sedermi al confessionale, m'è di grandissimo gusto. Che state a dire che questa è una fatica! non m'è fatica, anzi sollevamento e ricreazione. Non vi stancate dunque di venire a me e non pensate d'essere mai troppi."

I suoi detti sono memorabili.

Ma non contento ancora dei molti e consolanti frutti del suo zelo di confessore, Filippo ideò di riunire nella sua cameretta, al pomeriggio, i più bisognosi delle sue cure spirituali, insieme ai più ferventi dei suoi seguaci, ch'erano poi quei giovani che con lui formavano una allegra brigata.

Le ore del pomeriggio e della sera erano senza dubbio, specie a Roma, le più pericolose per delle anime inesperte come quelle dei ragazzi e dei giovani. Tutto il bene raccolto alla mattina, correva il rischio d'andare perduto. Ed allora, radunandoli poi nella soffitta della chiesa, perchè la sua camera era diventata troppo angusta, ragionava di Dio, e li faceva cantare, recitare versetti, in poesia, della Sacra Scrittura, e raccontava con tanto gusto la vita dei Santi e poi andava con i suoi discepoli fino agli ospedali pubblici per assistere i poveri e soccorrere i pellegrini.

Egli stesso, ancora da laico, aveva iniziato, con l'aiuto di Persiano Rosa, la confraternita della "Trinità dei pellegrini" per servire, preparare il cibo e un lettuccio, lavare i piedi a quei fratelli sfiniti e poveri...

Ma leggete, leggete una qualsiasi biografia di san Filippo; ne troverete di bellissime, a cominciare da quella del Gallonio, testimone oculare delle opere e delle virtù di san Filippo e del suo mirabile "Oratorio", scuola e palestra libera di opere di vita cristiana, nell'ascolto familiare e quotidiano della Parola di Dio, nell'amministrazione dei santi sacramenti, nelle visite ai malati.

Cercate se vi è possibile la bella e fondamentale biografia del Bacci: troverete una miniera di insegnamenti, di episodi così toccanti da convertire anche i cuori più induriti. Recentemente potete trovare la biografia scritta dal compianto padre Paul Türks dell'Oratorio di Aachen in Germania o se volete cercare anche l'ultima, in ordine di tempo, di un padre gesuita!

Non mancarono le tribolazioni che sono "il pane" quotidiano degli autentici servitori del Signore. Ma padre Filippo, come vero servitore del Signore, sapeva soffrire persino con la cristiana letizia e non faceva soffrire, e perdonava di cuore, sempre.

Soffrì perché la sua Congregazione di preti dell'Oratorio, uomini radunati solo dall'amore fraterno e senza nessun'altra regola, suscitò invidie e gelosie!

Ma perché non si gode del bene fatto dagli altri? Invece di aver gelosia o invidia perché questi tali non fanno altrettanto nell'imitare le opere buone, facendone magari anche di più grandi? Va a capire il cuore degli uomini!

Quando Filippo morì aveva ottant'anni compiuti (1515-1595). Aveva celebrata la sua ultima messa con uno zelo indescrivibile facendo commuovere gli astanti in lacrime. Confessò alcuni discepoli, consumò la sua cenetta portata su da Germanico Fedeli. Dopo due ore batté il bastone sul pavimento e accorse il fedele Antonio Gallonio che trovò il venerato Padre in piedi: "Aiutami, Antonio, me ve no, me ne vo!".

Il discepolo lo condusse verso il letto e ve lo fece sedere. Respirava a fatica e aveva il cuore che batteva forte. Antonio corse a chiamare gli altri fratelli. Cesare Baronio, arrivato tutto tremante, chiese al Santo: "Padre, voi ci lasciate senza dirci cosa alcuna? Dateci almeno la vostra benedizione".

A queste parole, Filippo aprì gli occhi, li fissò verso l'alto, poi li abbassò con grande amore verso i suoi cari, come a benedirli; poi respirò profondamente e la testa gli cadde giù, nel sonno del Signore.

Sorrì: come è bello il volto del sacerdote che sa sorridere anche nell'ultimo istante dell'esistenza terrena!

Passato qualche tempo, Clemente VIII tracciando una corona intorno al capo di San Filippo in una sua immagine, esclamò: "Ecco, il re dei sacerdoti!".

Re, perché sacerdote fedele, sacerdote operoso, sacerdote santo: tre qualità davvero regali.